

Inflazione Eurozona, gelo a novembre

I prezzi sono cresciuti solo dello 0,1% rispetto allo stesso mese 2014 - In frenata il dato core

Riccardo Sorrentino

L'inflazione resta fredda, freddissima. A novembre i prezzi di Eurolandia sono cresciuti inaspettatamente del solo 0,1% rispetto allo stesso mese del 2014, una velocità invariata rispetto a ottobre, mentre sembrano allontanarsi le speranze della Bce di un rialzo dei prezzi del petrolio.

Le pressioni al ribasso del costo dell'energia, il mese scorso, si sono in realtà attenuate: a novembre questi prezzi sono calati del 7,3%, dopo il -8,5% di ottobre. A pesare sul dato finale è stata piuttosto la frenata dell'inflazione core, che è complessivamente salita allo 0,9% dopo il +1,1% di ottobre. I prezzi dei servizi infatti sono saliti dell'1,1%, una velocità

LE CAUSE

Sul dato ha influito anche la fine di Expo che ha portato una forte riduzione di tariffe alberghiere e dei pacchetti turistici

ta appena superiore al minimo storico dell'1%. Ha probabilmente inciso, nota Fabio Fois di Barclays, la flessione (-1% mensile nel dato armonizzato) dei prezzi italiani: la fine dell'Expo ha portato a una forte riduzione delle tariffe di alberghi, ristoranti, trasporti, pacchetti turistici. La crescita annuale dei prezzi dei servizi italiani ha quindi bruscamente frenato dall'1% di ottobre allo 0,5% di novembre e dal momento che il settore copre il 45% del paniere nazionale dei prezzi (armonizzato Ue) la decelerazione ha pesato sull'inflazione totale del nostro Paese, scesa allo 0,1% dallo 0,3% del mese precedente e ha inciso -insieme alla frenata tedesca, legata però all'alimentare - anche su quella di Eurolandia.

La chiusura dell'Expo - che ha effetti peraltro limitati nel tempo - non spiega però tutto. Anche i prezzi dei beni industriali hanno rallentato: sono cresciuti dello 0,5% annuo, dopo il +0,6% di ottobre (ma anche il +0,3% di settembre e il +0,4% di agosto e luglio: la tendenza all'accelerazione è disturbata, ma non negativa). È da questo settore che dovrebbe giungere la spinta maggiore al rialzo dell'inflazione nei prossimi mesi, e questo rallentamento non era certo atteso.

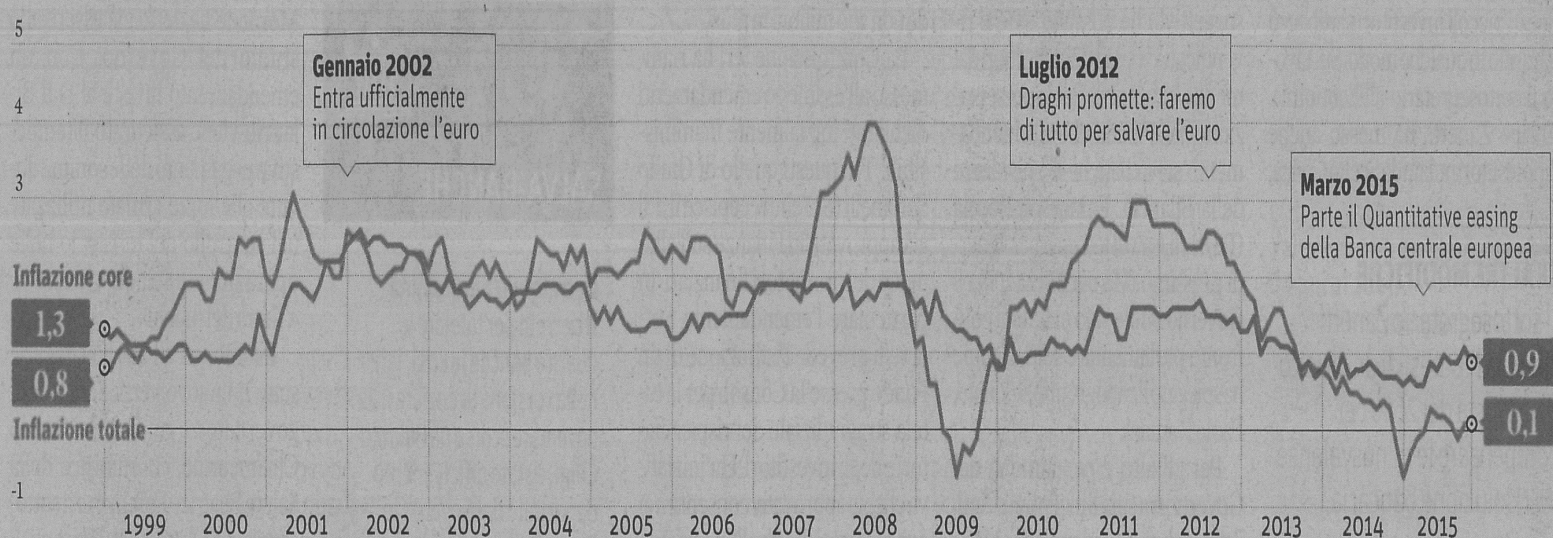
Tutto l'andamento di novembre dei prezzi ha deluso le aspettative: il consensus si aspettava un rialzo complessivo dei prezzi dello 0,2% annuo, e uno dei prezzi core dell'1,1%. Non a caso l'euro ha perso rapidamente terreno nei primi minuti dopo l'annuncio: trattato intorno a 1,0630 dollari, è calato fino a 1,0590, per poi scendere ulteriormente verso 1,0571 dopo i dati sull'aumento delle retribuzioni americane. I mercati sono quindi tornati a scommettere su una più ampia divaricazione della politica monetaria tra Eurolandia, dove dovrebbe diventare più espansiva, e gli Usa, dove dovrebbe diventare gradualmente più restrittiva.

Non sarà però l'inflazione di novembre - che non è stata presa in considerazione dalle proiezioni della Bce pubblicate oggi, e realizzate con i dati disponibili al 12 novembre - a spingere i banchieri centrali a modificare la politica monetaria. Sono però la conferma che qualcosa è venuto a mancare: la flessione dell'euro non sembra infatti sufficiente a portare in alto i prezzi dei beni industriali, mentre non è più così sicuro che il costo dell'energia sia ormai destinato a risalire, trascinandosi così l'indice e, per questa via, quella parte delle aspettative che si fonda sull'andamento passato dell'inflazione.

Non c'è solo la domanda globale di greggio a essere debole: anche l'offerta è aumentata, grazie al fracking, al nuovo atteggiamento dell'Opec, al previsto aumento della produzione in Iran: Maurice Obstfeld, capo economista del Fondo monetario internazionale, e il suo collaboratore Rabah Areski hanno spiegato ieri che «i prezzi del petrolio sono attesi più bassi per un tempo più lungo», e hanno ricordato che anche i futures si aspettano un moderato rialzo a 60 dollari per il 2019.

Troppo poco per garantire quella ripresa vera dei prezzi su cui la Bce puntava. Resta solo l'effetto statistico: il prezzo del greggio è calato del 60% da giugno 2014, presto il confronto con il passato non sarà così "pesante" come oggi; ma sarà solo un effetto matematico, che potrà forse creare un po' di illusione e per questa via plasmare le aspettative. Non è però la soluzione alla bassa inflazione contro cui la Bce sta cercando una cura.

L'inflazione in Eurolandia



I NUMERI CHIAVE PER LA BCE

60 miliardi

Il ritmo mensile degli acquisti
La Banca centrale europea ha avviato il Qe nel marzo scorso

10-15 miliardi

Il potenziamento possibile
I nuovi acquisti mensili che potrebbero aggiungersi

-0,9%

Il calo dell'inflazione core
Un dato preoccupante perché depurato dell'energia

2%

Il target d'inflazione
Per la Bce i prezzi devono essere al di sotto, ma vicini al 2%

-60%

Il calo del greggio
Tanto sono calate dal giugno 2014 i prezzi del petrolio